

## **Udienza conoscitiva Pdl aree idonee Contributo Cgil Emilia Romagna**

Partiamo da un punto chiaro: la transizione energetica è una scelta strategica e necessaria. L'incremento della produzione da fonti rinnovabili è un obiettivo che condividiamo, lo abbiamo condiviso nel Patto per il Lavoro e il Clima sia nella ridefinizione del nuovo PER, sia per ragioni ambientali sia per la sicurezza energetica del Paese.

Tuttavia, anche in questo caso, non siamo di fronte solo a una norma tecnica o urbanistica. Siamo di fronte a una legge che può avere effetti significativi sull'assetto produttivo e occupazionale del territorio.

La definizione delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti fotovoltaici, eolici, a biomassa o agrivoltaici incide direttamente su diversi settori.

Innanzitutto, **il settore agricolo.**

In Emilia-Romagna l'agricoltura è un comparto strategico per occupazione e filiere agroalimentari. La collocazione di grandi impianti fotovoltaici a terra o agrivoltaici può modificare l'uso del suolo, incidere sulla disponibilità di superfici coltivabili e influenzare il reddito degli addetti agricoli. Serve equilibrio tra produzione energetica e tutela del lavoro agricolo.

**Settore industriale ed energetico:**

Le imprese che producono componentistica, impianti elettrici, sistemi di accumulo e infrastrutture di rete possono beneficiare di una programmazione chiara e stabile. Ma servono certezze normative per generare investimenti e occupazione stabile, non una crescita disordinata e speculativa.

**Comparto delle costruzioni e dell'impiantistica:**

L'installazione di impianti rinnovabili può creare lavoro importante per operai, tecnici, progettisti. Tuttavia, dobbiamo evitare che questo lavoro sia precario, frammentato o caratterizzato da dumping contrattuale. La qualità del lavoro deve essere una condizione della transizione energetica.

**Settore della manutenzione, gestione e servizi ambientali,** che può generare occupazione stabile nel medio-lungo periodo, solo se la pianificazione è coerente e non episodica.

Il punto centrale è che la legge sulla localizzazione non deve limitarsi a individuare le aree idonee, ma deve anche interrogarsi sugli effetti economici e sociali delle scelte localizzative.

Per questo riteniamo necessario:

- accompagnare la legge con una valutazione preventiva dell'impatto occupazionale;
- garantire clausole di qualità del lavoro negli appalti e subappalti;
- favorire accordi territoriali che coinvolgano le parti sociali;
- promuovere formazione e riqualificazione professionale per accompagnare i lavoratori nella transizione energetica;

- tutelare il reddito e la continuità occupazionale nei settori eventualmente penalizzati dalle scelte localizzative.

La transizione energetica non può essere solo una questione di megawatt installati. Deve essere una transizione giusta, che crei buona occupazione, tuteli il lavoro agricolo e industriale e rafforzi la coesione territoriale.

Chiediamo però che questo sviluppo sia governato, equilibrato e socialmente sostenibile.

Per questo serve anche un Tavolo di monitoraggio da riunione periodicamente.

Giulia Santoro  
Cgil Emilia Romagna